

«La scuola non è un'isola Deve uscire per creare la comunità educante»

L'incontro. Il vescovo Beschi con i dirigenti scolastici
«L'interazione accresce competenze e consapevolezza»
Tappa del percorso verso la Capitale della Cultura 2023

BENEDETTA RAVIZZA

Già varcare la soglia dell'Abbazia di San Paolo d'Argon predispone all'ascolto e al dialogo. L'installazione di «Fileo» - «Costellazioni migratorie» -, accompagnando il visitatore tra i chiostrì, parla di accoglienza. O meglio, come dice il vescovo Francesco Beschi, di «interazione». Quell'evoluzione dell'integrazione «che evoca la reciprocità, presuppone il riconoscimento della soggettività di coloro che entrano in campo. Un'interazione generativa, che accresce competenze, la qualità di vita e la consapevolezza felice dell'essere umano». Un'ottica di scambio che cambia la prospettiva.

Monsignor Beschi richiama al «patto educativo globale» di Papa Francesco i dirigenti scolastici di ogni ordine e grado, di istituti paritari e statali, che ha invitato qui, in questo «luogo di bellezza», per condividere un altro pezzetto di strada verso la Capitale della Cultura. Per il 2023 le Diocesi di Bergamo e Brescia hanno scelto come traccia il tema della cooperazione e della pace, con le

scuole protagoniste di una cultura inclusiva. Daniela Noris, direttore dell'Ufficio pastorale scolastica, ricorda le iniziative avviate o in programma: il questionario distribuito per raccogliere i progetti già in corso; la formazione per i docenti e quella specifica per gli insegnanti di religione sulla figura di Papa Giovanni XXIII, i tavoli di lavoro per i maturandi, il libretto per i bambini, ma adatto anche agli adulti, «Noi siamo risorsa per la pace».

Se «costruire ponti» è la missione, i ponti vanno tesi soprattutto tra la scuola e il territorio. Non a caso «Vivere la scuola per abitare il mondo» è il titolo della relazione dei professori Nicole Bianquin e Fabio Sacchi, della cattedra di Pedagogia speciale dell'Università di Bergamo. Offrono «spunti» di riflessione e operativi che vanno nella direzione del «service learning»: «L'inclusione scolastica diventa inclusione e responsabilità sociale». «La scuola non è un'isola - dicono -, deve uscire dal recinto per creare una comunità educante. L'intenzio-

nalità pedagogica, che sviluppa competenze formali e disciplinari, deve interconnettersi a una intenzionalità di servizio, a una capacità collaborativa col territorio, per generare abilità sociali». Portare «fuori» i ragazzi (per un'esperienza di volontariato, solidale o di tirocinio) non è perdere tempo o evitare la lezione, bensì un momento di formazione importante. Utile non solo per migliorare il rendimento scolastico ma anche per dare «significatività» all'apprendimento, favorendo occasioni di autodeterminazione per gli studenti: «Che sono già cittadini con diritti e doveri».

L'intuizione di Laura Viganò, direttrice del Cesc (Centro sulle dinamiche economiche, sociali e della cooperazione di Unibg) - che ha accompagnato gli studenti a conoscere una «realtà inedita capace di generare interessi inattesi» in Etiopia (ora sono in arrivo uno studente e due docenti dal Paese africano) - dimostra sul campo che «una reciprocità, nella cooperazione, è possibile». Una reciprocità che Papa France-



Da sinistra Daniela Noris, Fabio Sacchi, Nicole Bianquin, il vescovo Francesco Beschi e Laura Viganò COLLEONI

sco chiama «fraternità, quella fratellanza che abbraccia tutta l'umanità», e che il vescovo Beschi indica come la connotazione forte del pontificato. Missionarietà e scuola sono unite nel creare «relazioni costruttive». Il vescovo percorre i quattro i passi della conoscenza che alimentano l'interazione e la cooperazione: «Il «conosci te stesso», pilastro della sapienza occidentale, è decisivo ma da solo non basta. Per creare una società che davvero introduca il criterio della fratellanza è necessario conoscere l'altro; conoscere la natura e conoscere il trascendente, Ciò che ci supera». Ogni «processo di cambiamento

esige processi educativi e ogni processo educativo genera processi di cambiamento». Le veloci trasformazioni in atto creano difficoltà alla dimensione educativa, che non si sottrae però alle sfide. «Il docente - interviene Vincenzo Cubelli, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, a cui è affidata la chiusura della mattinata - deve possedere la «techne», conoscenze specifiche, ma anche un'arte profondamente umana». Solo «una didattica personalizzata, come riconoscimento della soggettività degli studenti, può infatti permettere al talento di ciascuno di emergere e di essere indirizzato a un traguardo personale».

E l'«apprendimento cooperativo» - la gestione di piccoli gruppi dove la mediazione del docente non è compromesso al ribasso, bensì veicolo di dialogo e apertura - diventa metodo «per generare conoscenze che diventano agire umano, abilità sociale». Per Cubelli la scuola è legata anche a «un concetto di cura: nel rapporto tra maestro e allievo, il maestro recupera la sua auctoritas, che non è autorevolezza che infligge umiliazione, bensì sostegno che fa accrescere lo studente nella sua direzione». Dal vescovo la benedizione e un dono, riconoscente agli insegnanti, «per il vostro servizio».